DELLE LODI

DI

LANFRANCO GESSI

LUGHESE

CELEBERRIMO GIURECONSULTO DEL SECOLO XVI

DISCORSO

Del Prof. Domenico Ghinassi.

BOLOGNA MDCCCXXXVIII.

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO

SIGNOR AVVOCATO

GIAMPAOLO LUGARESI

PUB. PROF. DI GIURISPRUDENZA

NEL COLLEGIO TRISI DI LUGO

D. GHINASSI

Questo fu sempre fermo nel cuor mio di serbare riconoscente memoria verso coloro che contribuirono alla mia educazione letteraria, e civile, ed ebbi sempre caro qualunque incontro, in che mi fosse dato di pubblicamente addimostrarlo. Quindi è che stampando ora questo Discorso in lode del nostro Gessi non ho potuto tenermi dall' intitolarlo a voi, o Signore, che con tanto amore mi dischiudeste i fonti delle scienze legali; e tanto più di buon grado a voi l' offero, in quanto che trattandosi di celeberrimo Giureconsulto, pare più che ad ogni altro vi si convenga per diritto. Ella è poca cosa invero a quel molto che io vi debbo, ma la gentilezza vostra non vorrà certo rifiutare questa lieve dimostrazione del grato animo mio. Così se costretto a camminare per altra via non mi fu concesso di potermi annoverare fra que' valorosi alunni, che con tanto vostro onore uscirono a gran vanto nello studio delle Leggi, mi sarà dolce almeno l' avervi con ciò addimostrato non essere io ultimo fra quelli che vi professano sincera e perenne riconoscenza.

DELLE LODI

DI LANFRANCO GESSI LUGHESE

ECELBERRIMO GIURECONSULTO

DISCORSO (1)

Che nella solennità di un tanto giorno, siesi richiesto l' ufficio della mia voce a tener parola da questo luogo sacro agli studi ed alle arti, ben potrebbe taluno maravigliare, se a quest' uopo acutezza d' ingegno, e profondità di sapere, e non più presto sentimento di gioia e di vera consolazione si richiedesse. Di che se ciascuno di voi è vivamente compreso in un giorno in cui questa fiorente gioventù ben porge argomento di quale speranza debba rallegratsi la patria, non ultimo certamente, o signori, non ultimo io entro a prender parte di così viva, di così giusta esultanza. Imperocchè questo lietissimo giorno mi ritorna alla mente una cara una dolce reminiscenza di que' tempi, ne' quali giovanetto io pure, in questo stesso luogo, nella effer-

(1) Letto nella sala del Collegio Trisi di Lugo il giorno 7 settembre 1838 per la solenne distribuzione de' Premi.

vescenza degli anni, in quella età felice, nella quale il pensiero spingendosi in un avvenire vago ideale indeterminato infiora ogni desiderio delle più lusinghiere speranze, qua pure io stesso veniva a ricevere belle dimostrazioni d' incoraggiamento. Che se qualche cosa ho potuto arrecare io pure in beneficio di questa gioventù alle nostre cure affidata, e qualche lievissimo frutto da questi studi ritrarre, mi è forza confessarlo, o signori, tutto il debbo a que' generosi conforti. Conciossiachè niuna cosa possa tornare meglio in acconcio ad accendere nell' animo de' giovanetti desiderio di gloria di quello che il premio opportunamente compartito, e l' emulazione nei debiti modi eccitata. Ed in quanto al premio voi saviamente provvedeste, ottimi magistrati, che la diligenza, lo studio, i lodevoli costumi di questi valorosi giovani non se ne passassero senza la dovuta ricompensa, e a questa solenne distribuzione nulla di decorosa pompa si avesse a desiderare. Per ciò poi che spetta all' emulazione studierommi di ridestarla, comechè sia, nel petto di questa fervida gioventù rammemorando un esempio di domestica gloria, e proponendo a modello da imitar tal uomo, che per la lode dell' ingegno, per l' amministrazione della cosa publica e privata, per dottrina, per onorevoli uffici, e favor di potenti venne meritamente a tanta rinomanza di fama, che solo basterebbe ad illustrare questa nostra comune patria. Avrassi pertanto Lanfranco Gessi nostro concittadino, e celeberrimo Giureconsulto le debite lodi, con che parrammi di aver soddisfatto all' istituto nostro, ed alla memoria di lui reso un debito tributo di encomio. E poichè le pochissime cose, che dell' illustre concittadino mi fu dato rinvenire, e l' impazienza di que-

sta gioventù mal sofferente d' indugio non consentono al tutto che io in più lunghe parole mi distenda, brevemente vi ragionerò, e quasi per iscorcio vi rappresenterò la vita e i pregi di lui in modo da non abusare, o signori, della cortese vostra attenzione.

Lanfranco Gessi veniva alla luce in Lugo di onesti e civili parenti nel 1501, epoca di cara e gloriosa ricordanza per l' intera Italia, e per questa nostra terra natale di giocondissimo augurio. Imperocchè era principio di quel fortunato secolo XVI, in che le italiane lettere, ed ogni maniera di buoni studi, e di arti belle salirono in tanta eccellenza da meritare la fama dei secoli di Pericle e d' Augusto; e questa nostra patria vedeva nascere quell' uomo che poi doveva esserle di grandissimo giovamento e decoro. E infatti le speranze di lei non tornavano vane; poichè il nostro Lanfranco assai bene rispondeva alle cure degli amorosi genitori, i quali nulla trascurarono perchè a quelle arti venisse educato, che ad onesta e civil condizione si addicono. Egli è molto a dolere che della sua puerizia poche e malsicure notizie sieno a noi pervenute; perchè degli uomini grandi tutto si dovrebbe tramandare alla memoria de' posteri, specialmente ciò che spetta agli studi; affinchè la gioventù ne traesse argomento del come condursi ad ottener lode eguale nel cammino delle lettere e delle scienze. Ma se da quel che fu poi nella Giurisprudenza, e nelle onorificentissime cariche uomo di grande riputazione, vuolsi argomentare di quale amore il nostro Gessi fosse preso verso gli studi, egli è a dedurre, Signori, che nelle prime discipline, alle quali si suole educare la gioventù entrasse molto innanzi, e fin d' allora porgesse non dubbio indicio di quanto sarebbe poi per divenire.

E già parmi vederlo posti in non cale i sollazzi, di che tanto si piace la giovanetta età, tutto accendersi nel desiderio della lode. Quindi porgersi mansueto e docile ai genitori, attento, e diligente a' maestri; quindi un far tesoro di bella erudizione, non solo; ma, quel che più monta, di onesti e lodevoli costumi, quindi un innamorarsi delle bellezze degli scrittori Greci e Latini, che allora erano in tanta delizia, e che in se stesso quasi iu succo e sangue trasformò, quindi finalmente dagli studi delle lettere quel profitto ritrarre, che è facile il credere di un nobile ingegno a diligenza, ad assiduità, ad amore di studio congiunto. Ma egli vuolsi considerare il nostro Lanfranco in quella scienza, che a lui fu aringo, dove egli colse le più gloriose palme, dico la Giurisprudenza.

Terminati nel modo, che è detto, gli studi delle umane lettere, i quali mentre informano gli animi a gentilezza di costume, sono come porta ad entrare nei reconditi penetrali delle scienze, portossi a Ferrara a darvi opera allo studio delle Leggi. Era a' que' tempi la Ferrarese Università fiorente d' uomini in ogni maniera di lettere e di scienze celebratissimi. Colà traeva il meglio della gioventù di queste Romagne, e colà trasse pure quel fior d' ingegno del nostro Gessi, il quale nelle scienze legali entrò sì innanzi che in breve ebbe a superare i suoi condiscepoli, sicchè professori, e rettori di quello studio publicamente di lui si lodavano. Bel compenso è questo, o signori, della ingenua ed onesta lode alle virtuose fatiche, e bello incitamento a durare negli onorati sudori. Per le quali lodi, e meritate ed avute il nostro Gessi non si levò già in superbia, come accade di molti, ma sibbene si accese

vieppiù in desiderio di meritarne maggiori; e le ottenne. Imperocchè giovinissimo ancora ebbe onori di laurea, la quale in que' tempi assai di riserbo, ed ai soli indubitatamente degni veniva conferita. E questa cospicua distinzione a favore del Gessi, avuto riguardo alla ragion de' tempi che in allora agli studi volgevan propizi, ben mi è argomento di credere profondo essere il suo sapere di leggi, e questo titolo non a vana ostentazione, sì a compenso di onorate fatiche aver meritato. Non era il Gessi appena uscito dagli studi che già il suo nome suonava caro, e riverito in Ferrara non solo, ma ben anche al di fuori, e molti letterati, ed eruditissimi uomini di que' giorni avevano seco lui corrispondenza di lettere, e chi il conosceva di persona era tanto desideroso della consuetudine di lui, in quanto che alla molta erudizione e sapienza, accoppiava santità d' integerrimi costumi, e piacevolezza d' indole mansuetissima. E basti fra tutti ricordare Bartolomeo Ricci principalissima nostra gloria, il quale stretto al Gessi in congiunzion d' amore e di parentela, se lo tenne molto caro finchè visse, e molte cose di lui onorevolmente lasciò scritto.

In tanta celebrità di fama qual meraviglia se egli divenne così accetto al Duca Ercole II, e nella grazia di lui così entrò, da essere innalzato alla podesteria di Ferrara? E questo ove altro argomento venisse meno potrebbe solo bastare a far prova in quanta stima fosse tenuto dal bene amato suo principe, e dagli universi cittadini, e quanta espettazione si avesse del molto suo ingegno, e della rettitudine dell' animo suo. Suole di frequente accadere che al rinnovellarsi de' magistrati gli animi de' soggetti si aprono e si dilatano ad una spe-

ranza consolatrice che il reggimento della pubblica cosa che i destini della patria sieno per volgere in meglio. Ma quale tristezza non entra poi nel cuore di tutti ove queste speranze non sieno di rispondente esito coronate? Lanfranco Gessi fu savio ed integerrimo magistrato, il quale adoperò sempre per modo che la condotta di lui al voto di tutti rispondesse, anzi di molto superasse la comune espettazione. Nè soltanto Ferrara andò lieta di averlo in ufficio di Podestà, ma bensì Modena ancora ricordò per lungo tempo l'equità la previdenza, i candidi costumi del giustissimo preside, il quale al suo dipartirsi lasciava di se un desiderio vivissimo nel cuore di Modanesi, ed un nome sulle labbra di tutti benedetto e caro. E qui, o Signori, a voler toccare delle sue azioni di giustizia, di beneficenza, di umanità, e del come egli si mostrasse sempre amoroso, cortese, infaticabile con tutti, più presto mi verrebbe meno il tempo, che la materia al ragionare. Laonde per non tenervi più lungamente a disagio, affinche non sembri volere io della vostra condiscendenza soverchiamente abusare, me ne passerò. Tacerò quindi del governo di Reggio; tacerò di quel di Carpi, tacerò di altri da lui con pari onore sostenuti, e verrò a dir cosa che vi mostrerà in qual conto di celebratissimo giureconsulto egli fosse tenuto. Era mancato a' quei giorni alla Ferrarese Università il lettore di Leggi, e il duca Ercole, che in questo gareggiava cogli altri principi italiani di provvedere il pub. studio degli uomini più insigni che in allora fiorissero, chiamava alla Cattedra di Giurisprudenza il Gessi, stimando con ciò di aver meglio provveduto e al decoro dell' Università, e al maggiore profitto della studiosa gioventù. E infatti il no-

stro Giureconsulto seppe molto bene rispondere al desiderio del munificentissimo principe, e in questo nuovo ufficio si segnalò per modo, che oltre l' universale encomio de' sapienti ebbe consolazione di valorosi alunni. E questo, o signori, è il più bello, il più dolce compenso alle durate fatiche, agli sparsi sudori, il vedere come ai semi da noi gittati, rispondano frutti di virtù di sapienza.

E poichè il Gessi in questo aringo ebbe colto novelle palme, ed a quella Cattedra di Giurisprudenza ebbe recato nuovo lustro e decoro, fu dalla sovrana munificenza innalzato all' onorevole grado di rettore a vita di quella Università. La quale promozione fu argomento di universale letizia, perchè ognuno conosceva in lui tal uomo, che negli studi molto addentro vedeva, ed avrebbe, come infatto accadde, alla publica istruzione saviamente giovato. E questo sia indizio della sua singolare sapienza e dottrina, che in quanto a prudenza nel reggimento della cosa publica e privata, a rettitudine d' animo, a probità, ben altre prove io potrei addurre a mostrare queste doti aver egli ricevuto in un grado eminente! Basti questa sola che Ercole II volle a lui affidata ogni amministrazione de' propri beni, e lui creare in ogni cosa, che a questo spettasse, procurator generale. O qual destro, o Signori, qual destro per l' uomo dabbene e del suo principe amantissimo a porgere bella mostra di quanto valeva ne' pubblici, e privati negozi! e la diede infatti, e rara, e luminosa, e singolare. Laonde il principe suo, che il vedeva diligentissimo nel disimpegnare ogni suo ufficio, esatissimo nelle ragioni di tutti, più dell' interesse di lui che del proprio curante, esempio, a dir tutto, di fe-

deltà, di rettitudine, sì gli pose amore, che il volle intimo consigliere di stato. Nè qui è da dire, se della prudenza di lui in molti incontri si giovasse, se nelle dubbie cose a lui per consiglio ricorresse, se alla sua esperienza e perspicacia somma molto attribuisse. Poteva il bene amato ministro, poteva l' aulico consigliere della confidenza, del favore del principe suo scaltramente abusare; nol fece. Poteva delle infinite ricchezze per lui amministrate gran parte in suo pro rivolgere, e sè impunemente dell' altrui denaro arricchire; nol fece. Egli grande e riverito in quella corte avria potuto dei raggiri, delle frodi, dell' intrigo giovarsi in danno di chicchessia; nol fece. Esempio raro, o signori, e quasi miracolo in corrottissimi tempi, d' integrità, di rettitudine, di cuore alle più care virtù conformato. Egli salito a tanta cima di potenza e di onori, non per male arti ma per opere di merito, era tutto nel giovare i suoi simili, nel proteggere gli oppressi contro le vessazioni di forti malvagi, nello sventare e distruggere le calunnie in danno degli innocenti, nel tutelare i sagrosanti diritti di ciascuno, seguendo sempre le parti della giustizia ovunque si fosse.

A lui si doveva l' ordine della città, a lui la tranquillità del popolo, a lui la quiete dei privati, a lui la sicurezza del principe, a lui la prosperità dello stato. E qui mi si conceda recare in mezzo quanto quel sommo ingegno di Bartolommeo Ricci scriveva al Gessi intitolandogli un' orazione da lui scritta in difesa d'Isacco Abravanelli, dalla malvagità di taluno di fellonia accusato, e dalla eloquenza del Ricci, ed equità del Gessi potentemente difeso e salvato. — Tu, o Gessi, desti opera affinchè un innocente da un audace

cissimo assassino non rimanesse oppresso. Tu pure hai molto bene adoperato perchè i tuoi cittadini uomini onestissimi, e dabbene non fossero fra miserevoli tormenti uccisi. Tu finalmente hai con molta prudenza provveduto perchè il tuo principe per le mali arti di uno scellerato non cadesse in grandissima afflizione, e nell' odio assai peggiore de' suoi. O uomo veramente cristiano, e nato a comune utilità, che anche verso un giudeo hai dato prova di tua equità, e a' tuoi concittadini, al principe tuo fosti di tanto giovamento! Per nulla la carità della comune patria, per nulla la strettezza di parentela, per nulla il vicendevole amore fra noi passato fino dalla puerizia, e cresciuto ancora insieme cogli anni mi deve impedire che io in questo luogo lievemente tocchi di quelle verissime lodi, che ciascuno alla tua virtù alla tua somma prudenza vien tributando. Per tua beneficenza io dico, o Gessi, per la tua sapienza singolare, pel tuo divino giudicio ne è venuto che la malvagità e la scelleranza non avessero perpetuamente a dominare in questa città, e tutti i buoni ad essere malmenati ed oppressi. — Fin qui il Ricci, e segue dicendo della gravezza della causa che era l' uccision del principe per via di tradimento delle validissime prove che erano le lettere de' congiurati, di un accusatore audace ed acerrimo, il quale non solo con ragioni insisteva in giudicio, ma poneva il suo capo stesso quasi mallevadore del vero che egli diceva asserire.

Dal quale intricatissimo labirinto seppe il Gessi mercè la sua molta prudenza trarsi per modo, che l' oppresso trionfò, e l' oppressore svergognato e depresso si rimase. Il qual fatto tanto più tornar debbe a lode

del Gessi in quanto che l' accusato era un ebreo privo di ogni conforto e sostegno, e l' accusator uomo per amicizie per protezioni per aderenze di grande estimazione. Egli pertanto si fece scudo alla inerme e depressa innocenza contro l' armata e prepotente calunnia; imperocchè l' integerrimo ministro questo aveva sempre fitto nell' animo suo che la bilancia della giustizia non per timor di potenti avversari, non per ambizione di rinomate aderenze, non per odio o invidia di parte, non per esecranda cupidigia d' oro, non per lusinghe di femminili vezzi debba nel falso traboccare. Laonde il Ricci di tanta equità ammirato esortava l' amico suo continuasse a giovare il principe di questi ottimi consigli, di questa verace prudenza, a conservare la città, a raccomandare di giorno in giorno vie più alla immortalità il suo nome glorioso. Parole, o signori, che dovrebbero rimanersi scolpite nella memoria di tutti noi, le quali ci ricordano come il Gessi fosse innanzi nell' amore e nella stima di quell' insigne letterato, che fu Bartolomeo Ricci, e sono argomento del come quegli spendesse la vita in servigio del giusto e dell' onesto, in utilità degli uomini, in decoro e giovamento della patria. E quanto potesse in lui d' animo gentile questa carità del luogo natale, santa in tutti, santissima negli uomini nati e cresciuti alla virtù, ben lo diè in molti incontri a divedere. Sarebbe lungo a dire delle grazie ottenute, dei favori accordati, degli sparsi beneficii, di ogni maniera di soccorsi, di che questa nostra patria mercè sua soventi volte si rallegrò.

Ma tante fatiche durate ne' publici uffici, tante veglie consacrate agli studi gli venivano a poco a poco consumando la vita; e quella inesorabile, che sovente

fura i migliori e lascia stare i rei, già si appressava a recidere il filo di giorni così preziosi. Cruda condizione è questa dell' umana natura di vedersi presto mancare quegli uomini, che per le loro virtù non dovrieno mai venir meno. Ma la virtù non è cosa di questa bassa terra e pare che sdegni dimorarvi a lungo. Lanfranco Gessi moriva nel primo di Luglio del 1550 nell' ancor fresca età di 49 anni, e moriva della morte del giusto nei conforti della Religione santissima, alla quale in tempi corrotti si tenne sempre forte. Era lungo le vie di Ferrara un compianto, un cordoglio, un lamento profondo universale. Piangeva il Duca Ercole il ministro virtuoso e fedele, il consigliero prudentissimo; piangevano i dotti l' uomo erudito, il celeberrimo giureconsulto; la gioventù studiosa l' ottimo professore; l' università il vigilantissimo, e previdente rettore; tutta la città il preside integerrimo, umano, benefico; la patria il figlio suo benemerito e grato. Così passava l' uomo giusto nella benedizione di tutti, e il corpo di lui aveva solenne pompa di funerali, ed onore di sepolcro, e di lapide mortuaria nella chiesa del Gesù in Ferrara. (1)

Questa fu la vita di Lanfranco Gessi, intorno all' ingegno del quale ove altri argomenti mancassero ben potrieno far fede gli scritti di lui se fino a noi fossero pervenuti; imperocchè sappiamo aver egli, comechè occupatissimo, consacrato le ore dell' onesto riposo e ricreamento dell' animo oppresso dalle cure di stato a comporre comenti e dichiarazioni ad opere di legge in utilità della gioventù. Di molto pregio va lodata quell' opera che egli scrisse e divulgò per le stampe *Consiliorum Civilium et Criminalium volumina*, e l' altra

cui egli intitolo *Antiparadoxon* (2) scritta in confutazione di quanto l' Alciato principalissimo giureconsulto di quella età sosteneva nel primo libro de' suoi *Paradossi.* Quest' opera, nella quale vuolsi ammirare la profondità dell' ingegno, e che ci offre bell' esempio di quella moderazione e gentilezza d' animo che non dovrebbe mai andare disgiunta dagli uomini di lettere, fu data in luce in Ferrara pei tipi di Francesco Rossi nel 1547 da Giambattista Foschini di Lugo dotto ingegno e fiorente egli pure di que' tempi a bello onore della nostra patria; il quale nell' elegante prefazione che pose a quest' opera entra in tali lodi del Gessi, che io qui vorrei per disteso recare se non temessi di allungarmi in soverchie parole (3). Nè soltanto il Ricci ed il Foschini celebravano la fama del Gessi, ma molti letterati ed istorici lodavano a cielo il nome di lui, fra quali piacemi ricordare il Borsetti, il Tamberliccio, l' Alberti, l' Azzarri, i due Giraldi, ed il Baffi (4); e la patria riconoscenza nella publica sala del municipio innalzava la effigie dell' illustre concittadino, ed a lui consacrava un titolo, che alla posterità il nome e le gesta dell' uomo grande ricordasse (5). Lodevolissimo esempio del patrio amore che riscaldava il petto di que' buoni vecchi, i quali coll' innalzare monumenti alla memoria de' benemeriti cittadini provvedevano al doppio intento di onorare la patria e di porgere ai venturi argomento di stimolo e di emulazione. E noi facciamo voti perchè a' giorni nostri un così bell' esempio si rinnovelli, ed a que' generosi, che negli ultimi tempi onorarono la patria nostra, sia innalzato un ricordo che alla posterità rammemori come essi della patria, degli studi, di noi tutti benemeritarono. E questo noi lo speriamo

dalla munificenza vostra, prestantissmi Magistrati, che con tanta cura vegliate e provvedete al decoro, al vantaggio, alla conservazione di questa Città.

E voi, giovani valorosi, che in questo giorno venite a cogliere la palma delle fatiche che sosteneste nel corso scolastico, del profitto che da' vostri studi ritraeste, de' lodevoli costumi, di che deste belle prove, vedete qual premio stia preparato alle onorate imprese. Vedete di quali onori la patria abbia decorato la memoria de' celebri concittadini! Questi onori e questa gloria sta pure per voi preparando, se animosi nella via del sapere e della virtù vi terrete sulle orme di que' magnanimi che fiorirono a suo gran vanto e splendore. Conformate le vostre azioni a quello specchio di ogni cittadina virtù che fu Lanfranco Gessi delle lodi del quale io ho toccato in questo lietissimo giorno. Se è in voi sentimento di bene, carità di questo luogo natale, desiderio di più giocondo avvenire, deh non vogliate troncare in sul fiore queste care speranze di che si allieta la patria! Essa vi porge dovizia di eletti studi, essa incitamenti di bella emulazione, essa ogni maniera di generose ricompense. Voi non vorrete mostrarvi ingrati e sconoscenti a tante materne cure; voi non vorrete chiudere il cuore alla voce dell'onor che vi chiama. Da quell'allegrezza che io vi leggo sul volto, da quel bollore di spiriti, da quella effervescenza di gioventù ben mi è dolce il trarre argomento di felice augurio. Secondate, giovani valorosi secondate questo magnanimo impulso! Oh possano le mie parole non tornar vane! Possa un giorno da questo stesso luogo, in questa solenne distribuzione di premi sorgere una voca, che le vostre virtù venga rammemorando, e voi in esempio proponga

alla imitazione de' piu tardi nepoti. Possa a tanto bastarmi la vita, e a Dio O. M. piaccia a questo contento serbarmi, che io vegga voi cresciuti ad opere d' onore essere a questa patria amatissima nelle lettere, nelle arti, nella publica amministrazione di giovamento e decoro. Sarà quel giorno il più bello della mia vita! e nella letizia dell' animo mio benedirò al signore, che a me nelle miserie di questa bassa terra abbia fatto gustare una sì dolce una sì cara consolazione.

NOTE

(1) Alla destra della Capella maggiore del Gesù in Ferrara evvi il sepolcro del Gessi con questo epitafio.

D. O. M.

Lanfranco Gypsio Lugien. I. C. peritiss. qui post. Rectoris Gimnasii Ferr. munus obitum, gestasq. sum. integrit. nobiliores... tius obitionis praeturas, postremo Herc. II. cui fuit acceptiss. magn. procur. creatus IX. Magistratus anno prudentissime exacto, naturae cessit anno D. MDL. K. Jun. oetat. vero suae XLIX.

(2) *Lanfranchi Gypsii Lugensis Iureconsulti Clarissimi atque Herculis Atestio Ferrariensium Ducis Consiliarii, summique procuratoris, Antiparadoxon libellus unus, in quo ea fere omnia improbantur, quae Alciatus in primo Paradoxorum suorum libro adversus comunes sententias proposuit.* Ferrariae apud Francis... Rubrium. 1547.

(3) Ecco quanto dice il Foschini nella prefazione agli Antiparadossi del Gessi. — In quorum albo (clarissimorum I. C.) non postremus, mea quidem sententia, adnumerandus est Lanfrancus Gypsius Lugiensis summi iudicii, et acutissimi ingenii laude praestantissimus Iureconsultus. Qui isti magna gravissimorum negotiorum mole prematur, quam illustrissimi Herculis Estensis Ferrariensium Principis Consiliarius, et eiusdem praetorio Praefectus summa cum laude, et omnium admiratione sustinet, tamen ita et humanioribus litteris delectatur, et severa legum studia diligenter tractat, ut non solum quae alii scripta reliquerunt, studiosissime legat, verum etiam quae a posteris legantur, et eternitate digna

censeantur. Quo in genere facillime demonstrat quantam iuris civilis cognitionem sit consecutus, et quantum haec legum studia, quae per se injucunda et nimis horrida videntur, eloquentia, si velit, et otium non eripiant maximarum rerum occupationes, et exornare et illustrare possit.

(4) Delle lodi del Gessi toccò pure il N. U. Cav. L. C. Avv. Ferrucci nostro ch. concittadino ed amico in un suo elegante componimento latino diretto al prof. Mezzofanti, ora Cardinale di S. C., e nel seguente titolo che leggesi sotto al ritratto che si conserva nella comunale biblioteca

LANFRANCUS GYPSIUS

HIC . HONESTISSIMIS . R. P. CURATIONIBUS PERFUNCTUS
NEGOTIIS . SPLENDIDIS . DOMUS HERC . II . D. FERRARIAE
PRAEFECTUS . EST . DOCTRINA . JURIS . APPRIME . IMBUTUS
JUDICIA . CAVILLATIONIBUS . SUBLATIS . EXPLICAVIT.
CUM . ALCIATO . IPSO . CONTENDIT . SCRIPTO . SATIS . PROBABILI.

(5) La seguente iscrizione è posta sotto al busto nella sala del Municipio

D. O. M.

LANFRANCO GYPSIO LUGIENSI
HERCULIS II. ATESTII SUPREMO CONSILIARIO
PUBLICAE ACCADEMIAE FERRARIEN.
PERPETUO RECTORI QUI CUM ALCIATO
SUAE AETATIS IURISCONSULTORUM
PRINCIPE IN CONSPECTU OMNIUM ERUDITORUM
FELICITER CALAMUM CONTULIT.
LUGIENS. RESP. P.
MDCCXL.

Impr. J. Arc. Passaponti Pro-Vic. Gen.
Imp. Fr. Dominicus Rosaguti O. P. V. G. S. O.

BOLOGNA. PEI TIPI DI GIOVANNI BORTOLOTTI.

ESTRATTO DA L' ISTITUTORE E PROSE E POESIE D' ITALIANI VIVENTI DISPENSA DEL SETTEMBRE 1838.